

CASO DI MORALE

Un confratello mi scrive: « Spesso mi sento ripetere d'attorno che il Papa è infallibile solo quando definisce solennemente una verità di fede o di morale. Negli altri casi può sbagliare e, quindi, non si deve credere alla Sua parola, nè obbedire a un Suo comando.

Non ti pare che una tua parola di chiarificazione sarebbe un indirizzo utile per il nostro ministero sacerdotale? ».

Il confratello non ha torto. Perciò, in linee schematiche riferisco i principi che devono essere luce nel nostro agire morale.

1. Il Papa può usare in diversi modi del suo potere di pastore e di dottore della Chiesa universale.

Nel caso nostro è importante fare questa distinzione:

a) Il Sommo Pontefice intende usare il massimo della Sua autorità e parla *ex cathedra*, ossia definisce una verità di fede o di morale, con una sentenza definitiva, irreformabile, infallibile. Questo atto, che presenta la più alta garanzia per l'assistenza dello Spirito Santo, promessa da Cristo a Pietro e ai suoi successori, esige dal fedele un assenso di fede (1), definitivo, assoluto, irreformabile, come è definitiva, assoluta, irreformabile l'autorità che lo propone.

b) Queste definizioni solenni però sono rare. Di solito il Papa si accontenta di raccomandare, di inculcare, anzi che di definire: Egli non dà un giudizio definitivo e assoluto, ma intende provvedere alla sicurezza della dottrina cattolica, esponendola, secondo le circostanze, in forma meno solenne, come proponendo e non come definendo.

Un esempio di questo modo di procedere è offerto dalle **Encicliche**, le quali sono documenti pontifici di grandissima autorità, diretti a tutta la Chiesa, ma che ordinariamente non contengono definizioni *ex cathedra*.

Un caso tipico e nuovo è dato invece dai radio-messaggi di Pio XII: quello, ad esempio, del 24 dicembre 1940, in cui il Papa traeva le condizioni per un vero e solido ordine nuovo: quello della Pentecoste 1941, a commemorazione del 50.º della « Rerum novarum »...

2. Questo modo d'insegnare la verità, senza dare una sentenza definitiva e solenne, è più conveniente alla natura del magistero della Chiesa che intende solitamente persuadere più soavemente.

Come deve diportarsi il fedele di fronte, ad esempio, ai messaggi di Pio XII?

a) Certamente non si deve prestare un assenso di fede, come è richiesto nelle definizioni solenni.

(1) Non posso qui — per i limiti di spazio — neppure accennare alla distinzione (non ammessa però da tutti i teologi) tra *fede divina* e *fede ecclesiastica*.

b) Ma non basta una semplice sottomissione esteriore alla parola del Papa, nè solo un silenzio di ossequio accompagnato da una ribellione interna: tanto meno si può disobbedire, non as sentire esternamente a quanto il Papa insegna.

c) Si richiede invece un assenso interno all'insegnamento del Pontefice: un assenso di ordine religioso che, se non è di fede, dipende però dalla virtù della fede che fa scorgere nel Papa Colui che a nome di Dio con tali atti provvede alla sanità e alla sicurezza della dottrina cattolica.

L'autorità del Papa, quando parla come Capo di tutta la Chiesa, è così sacra, è così alta che, quando prende una decisione, comanda di seguire o di rinnegare una determinata dottrina, deve essere rispettata, seguita, con l'assenso interno dello spirito (1).

Con un avvicinamento d'analogia possiamo ripetere dei messaggi quello che il Pégues (2) scrive delle Encicliche: « L'autorità dell'Enciclica non è la stessa che quella della definizione solenne...

L'autorità dell'Enciclica è certamente grande, è in un certo senso sovrana: è l'insegnamento del pastore e del dottore supremo della Chiesa, e perciò tutti i fedeli hanno l'obbligo stretto di ricevere questo insegnamento con infinito rispetto. Non bisogna contentarci di non contraddire apertamente o in un modo più o meno scandaloso: l'adesione interiore dello spirito s'impone. Si deve riceverla come l'insegnamento sovraneamente autorizzato della Chiesa. Ma questa adesione non è la stessa che l'adesione richiesta nell'atto formale di fede. Potrebbe accadere, a rigore, che questo insegnamento fosse soggetto all'errore... nel senso che Dio non si rende garante, come si rende garante per mezzo dell'insegnamento delle definizioni solenni ».

3. Concludo. Oggi più che mai bisogna sottolineare ai fedeli il valore della Parola del Papa il quale ha con sè la garanzia della verità, nel quale è la più sicura **presunzione di diritto** che non erra mai, anche quando non definisce solennemente Consolante certezza per gli uomini che sono nel buio dell'errore o del disorientamento teorico e pratico! E' necessario — e, in quest'anno giubilare, deve essere un omaggio grandioso a Pio XII — che noi sacerdoti abbiamo a donare ai fedeli, la visione più vivida e più luminosa del Papa, vero « stendardo innalzato da Dio sopra le nazioni », Vicario di Colui che è Via, Verità, Vita.

Quando il fedele sa che « il Verbo prende parola in Dio » (Caudel), allora non dirà mai di « no » al Papa.

Sa che lo direbbe a Cristo.

Sac. Dott. GRAZIOSO CERIANI

Professore nella Facoltà teologica di Milano

(1) Chi vuole può leggere con frutto alcune encicliche: *Tuas libenter* di Pio IX, *Immortale Dei* di Leone XIII. Pure può leggere il Decreto *Lamentabili* di Pio X.

(2) In « *Revue thomiste* », dicembre 1904, pag. 531.